

Storia Economica Della Felicità

Esiste uno strumento in grado di misurare la felicità? Il denaro è ancora un elemento imprescindibile del benessere di un individuo e di una nazione? Perché il livello del Pil - il famigerato prodotto interno lordo da cui dipendono le nostre sorti - è così importante? È davvero un indicatore affidabile oppure aveva ragione Bob Kennedy quando, in un famoso discorso tenuto nel 1968 alla Kansas University, fece notare che il Pil «mette nel conto le serrature speciali per le nostre porte di casa e le prigioni per coloro che cercano di forzarle»? Prendendo spunto da questi e altri interrogativi il libro di Luciano Canova cerca di sfatare un luogo comune duro a morire: che gli economisti, alfieri di una «scienza triste», non si siano mai occupati di felicità. È vero il contrario. Insieme ai filosofi, i primi a porsi la domanda cruciale - che cosa serve per vivere una vita migliore? - sono stati i padri della scuola neoclassica. Poi, soprattutto nell'ultimo mezzo secolo, fior di economisti premi Nobel - da Easterlin a Kahneman, da Samuelson a Kunitz - hanno proseguito il loro cammino, dedicandosi allo studio delle principali dinamiche comportamentali che inducono le persone a compiere certe scelte, anziché altre, in tema di lavoro, acquisti, tempo libero, relazioni sociali. I risultati dei loro esperimenti empirici - che Canova riassume in maniera semplice e illuminante - mostrano che accanto al reddito e alla salute vi sono altri elementi che concorrono a una vita felice: la propensione alla generosità, il supporto sociale, la libertà di prendere decisioni in autonomia, il grado di fiducia nella comunità in cui si vive, e in particolare la motivazione, vero e autentico motore delle decisioni. Ecco perché politiche ispirate alla sola crescita economica e materiale rischiano di perdere di vista il ruolo giocato da altri fattori importanti ma di assoluto valore per una società complessa come quella attuale, alle prese con la rivoluzione digitale e l'avvento dei Big Data. Il metodo della felicità è un libro divertente e al tempo stesso profondo, che nel ridisegnare i confini del nostro sguardo sul mondo ci aiuta a capire qualcosa in più delle leggi economiche che lo governano. E di noi stessi. Luciano Canova è dottore di ricerca in Economia all'Università Cattolica del Sacro Cuore. Dopo un master alla University of Sussex e un'esperienza di ricerca alla Paris School of Economics, è rientrato in Italia nel 2009. Docente di Economia ed Economia comportamentale alla Scuola Enrico Mattei, si occupa di qualità della vita e misure del benessere. Collabora con alcuni siti di approfondimento come Gli Stati Generali, Info Data del Sole 24Ore, lavoce.info, Centodieci.

La dimensione interiore non è mai trascurata nella filosofia di Lévinas: anzi, è il punto d'inizio e d'arrivo di un sistema che si presenta come una "difesa della soggettività". Quest'opera, invece, vuole essere una difesa dell'io in quanto io, o una difesa dell'interiorità. L'io può essere mortale e, al tempo stesso, infinito? Contro l'essere-totalità - somma di enti senza nome - Lévinas propone l'essere-infinito: l'unico dell'io che si apre all'unicità dell'altro. Il passaggio dal fenomeno alla cosa in sé avviene nella sensibilità: se la sensazione è il particolare che non è mai due volte, l'altro è l'essere unico che non sarà mai un altro essere. Ma ciò non basta: è l'inizio - come linguaggio, come perdono, come eros - che dona all'io il suo trionfo. L'essere-per-altri e l'egoismo dell'io separato sono due aspetti possibili solo in funzione della loro co-presenza, ma l'essere-per-altri accade malgrado la morte, che rimane nascosta nel buio del suo segreto, senza conferire all'io un senso ultimo. Bisogna trovare quello che sembra il tassello mancante di un ingranaggio filosofico che potrebbe comunque rimanere inalterato. Ma in quest'opera è un tassello essenziale.

'Happiness - was it right to name it without knowing it? It sounded shameless in my mouth, like when someone shows off about knowing a celebrity and just uses their first name, saying Marcello when they really mean Mastroianni ...' A young orphan boy grows up in Naples, playing football, roaming the city's streets and hidden places. The older boys call him 'monkey' because he can climb anywhere. He is also

apart from Don Gaetano, the apartment caretaker, who feeds him, teaches him to play scopa, and tells him stories about women, history, and the dark secrets of Naples' past. Then one day the boy sees a young girl standing at a window. It is an encounter that will haunt his life for years and, eventually, shape his destiny. Lyrical and exuberant, told with the simplicity of a fairy tale and the intensity of a memory, *Before Happiness* is the story of friendship, a city and what makes us who we are.

Storia di un'idea

Età del ferro 1/2020

Robert Michels

Storia economica della felicità

Reinterpreting Tibor Scitovsky

In Italia si combatte ormai da anni una guerriglia civile tra cittadini dimenticati. Lo Stato sembra aver perso sovranità su vaste aree del territorio nazionale: ghetti urbani dove tutto può accadere, buchi neri della nostra convivenza nei quali gli unici vincitori sono il degrado e la criminalità vecchia e nuova. Solo quando il conflitto sociale tra ultimi e penultimi è deflagrato, la politica ha cominciato a prestarvi attenzione: e soltanto perché alla miscela esplosiva di povertà e isolamento s'è aggiunta nel tempo la difficile integrazione degli immigrati, resa ancora più evidente da casi di cronaca come l'omicidio di Pamela Mastropietro, un anno fa a Macerata, o la tragica fine di Desirée Mariottini, in un palazzo di Roma abbandonato in mano a spacciatori africani. Dove non arrivava la visione strategica è arrivato il calcolo elettorale. Destra e sinistra per vent'anni non hanno neppure provato a intervenire seriamente, come se non fosse chiaro che le periferie (non solo geografiche) sono la vera trincea della democrazia. Le nuove forze populiste hanno infine evocato il problema, ma i primi atti del loro governo sembrano andare in senso contrario alla soluzione. Si tratta di passare dalle parole ai fatti. Il futuro d'Italia si gioca a Scampia, Ostia, Corviale, Pioltello, allo Zen, nei Caruggi e alla Diga di Genova, al Moi di Torino, nelle case popolari controllate dal racket, nei quartieri che attendono bonifiche e infrastrutture mai realizzate. Goffredo Buccini racconta la sua discesa nel lato oscuro del Paese: un viaggio da Nord a Sud fatto di storie drammatiche e personaggi memorabili; ma anche una serrata inchiesta, ricca di risvolti e dati inediti, che indaga sulle conseguenze dei roghi tossici per la salute, sui bambini mandati ad appiccare gli incendi perché non perseguibili, sui migranti -

600.000 «invisibili» - sfuggiti al nostro circuito d'accoglienza e sfruttati nel lavoro nero, sui nostri connazionali impoveriti che vivono in Italia ma si scoprono al di fuori dei suoi confini: quindici milioni di italiani «periferici».

«Come suole dirsi della disgrazia per un individuo, così della catastrofe per una comunità: è allora che se ne disvela la vera tempra umana. Questo adagio sembra trovare ampio riscontro con lo spaventoso terremoto che ha colpito L'Aquila nel 2009. È quanto di solito accade di fronte a ogni sventura, che si tratti di scuotimenti tellurici o di guerre. Ma non si era mai assistito, nel sistema mediatico su scala globale, a un'esplosione così enfatica e insistita di stereotipi identitari». È di fronte a catastrofi come la guerra e i terremoti che massimamente esplodono le retoriche identitarie. L'Abruzzo e il Molise, con le loro peculiarità storiche, ne forniscono lo scenario più spettacolare e rappresentativo. Soprattutto con il sisma aquilano del 1° aprile 2009 la loro notorietà si proietta su scala globale. Ma con quale immagine? Quali le trame narrative - il discorso pubblico - che vi hanno intessuto sopra il potere politico e il sistema mediatico? Non si era mai assistito, né qui né altrove, a un'enfaticizzazione così insistita di certi stereotipi: non solo lo stucchevole «Abruzzo forte e gentile», ma anche il «pastore» dannunziano e il «cafone» di Silone e Jovine. Nel corso dei secoli una natura particolarmente aspra e ostile ha indotto queste regioni, come il Sud Italia in genere, a declinare la loro storia in base ai difficili processi d'interazione tra uomo e ambiente, nel quadro complessivo dei mutamenti che nel tempo hanno investito la penisola italiana e il Mediterraneo nel suo insieme. Ma in che misura l'imponente geografia dei luoghi e le dinamiche economico-sociali che ne sono derivate hanno forgiato il carattere degli abitanti, condizionandone scelte e comportamenti? Se ne possono desumere specifiche identità? L'autore ripercorre criticamente le principali tappe del lungo e tormentato dibattito intorno a un nodo cruciale: i presunti tratti identitari di una comunità quale retaggio dei quadri ambientali e delle sedimentazioni culturali. E lo fa con un approccio interdisciplinare che, evidenziando la complessità e le insidie di proiezioni idealtipiche maturate per lo più sui terreni della letteratura e del folklore, mette a nudo banalizzazioni e luoghi comuni, in un confronto serrato con le

vicissitudini non sempre esaltanti della storiografia contemporanea.

Per gli antichi greci era felice una persona fortunata, «posseduta da un buon genio»; per i romani la felicità significava salute, prosperità e fecondità. È un tema eterno, quello della felicità: riaffiora nei secoli, coinvolge popoli diversi che vi imprimono significati sempre nuovi, segna nella storia un filo rosso che giunge sino a noi. Ancora oggi ci domandiamo se è morale essere felici, se la ricchezza fa la felicità, se la felicità è privata e individuale oppure pubblica. La cultura dell'età moderna si pone un obiettivo nuovo: trasformare il sogno della felicità in realtà politica, o quantomeno creare le opportunità perché ciò avvenga. La felicità diventa un'espressione chiave della modernità: non più una promessa, legata a un futuro preordinato e fuori dalla portata dell'individuo, ma una ricerca, che presuppone quindi la libertà della persona e la responsabilità delle sue scelte. Tra utopie, passioni, desideri, emozioni, che percorrono la letteratura, l'arte e la politica fino a trasformare la ricerca della felicità in un diritto, Antonio Trampus traccia la storia dell'idea di vivere in un mondo migliore.

FELICITÀ E BENESSERE

Il diritto alla felicità

Il prezzo della gratuità

2

Memorie sulla Dalmazia

L'etica nel fascismo e la filosofia del diritto e della storia

Nel 1910 Loria definì Robert Michels un "chierico vagante". Più recentemente Henry Stuart Hughes non ha esitato a indicarlo come "il più cosmopolita tra i principali intellettuali del Novecento". In effetti, non è possibile né comprendere appieno il significato della sua opera, né venire a capo delle tante contraddizioni che segnarono il suo itinerario senza riferimento al suo profilo di "intellettuale di frontiera". A partire dall'idea di frontiera, il contributo sociologico di Michels è dimostrato significativo nel rinnovamento della scienza sociale italiana, concorrendo anche a modificare l'immagine internazionale della penisola italiana, fino ad allora rimasta per lo più legata alle impressioni goethiane. L'autore meglio noto per *La sociologia del partito politico* (1966), un'opera considerata ancora attuale perché consente di far luce su alcune logiche alla base della vita politica contemporanea, si caratterizzò per una forte sensibilità nei confronti dei meccanismi di formazione delle identità collettive. Un sentimento che lo spinse a nutrire un costante interesse per il tema identitario

nazione fino a gettare le basi di una “sociologia del sentimento patrio” e di una sociologia dello straniero. Robert Michels fu solo l’elitista e lo studioso delle oligarchie e dei partiti politici, ma un autentico nomade del pensiero, degli spazi e delle classi sociali.

Il pianeta è in pericolo? Quali rischi sta correndo nel tempo presente e cosa lo minaccerà nell’immediato futuro? A un’epoca in cui le specie che rischia l’estinzione sono necessari nuove idee e nuovi comportamenti, per scovare opportunità alternative e per ricavare spazi di manovra all’apparenza impensabili. Interviste a: Franco Arminio, Franco Brevini, Roberto Casati, Carlo Cellamare, Francesca Corrao, Claudio Damiani, Emanuele Felice, Silvio Garattini, Gazmend Kapllani, Abbas Khider, Giuseppe Lupo, Massimo Montanari, Boris Pahor, Carl Safina, Jonathan Silvertown, Nicla Vassallo, Eraldo Affinati, Franco Berrino, Stefano Boeri, Paolo Cognetti, Riccardo Falcinelli, Paolo Fresu, Amitav Ghosh, Filippo La Porta, Vittorio Lingiardi, Paolo Matthiae, Tomaso Montanari, Ermanno Olmi, Marco Revelli, Joseph Stiglitz, Benedetta Tobagi, Alex Zanardi

Nutrition -- Height -- Health -- Child labour -- Education -- Migration -- Income -- Inequality -- Poverty -- Wealth -- Vulnerability -- Human development -- Household budgets -- Cost of living

Impresa, lavoro e non lavoro nell'economia digitale

Rivoluzione umanista

Populismo, terrore e crisi della società liberale

I cicli della storia americana

A History of Italian Living Standards

Una visione del futuro

Il modello di sviluppo della Toscana, caratterizzato da un’economia manifatturiera aperta sui mercati internazionali attraverso prodotti realizzati prevalentemente all’interno di sistemi locali di piccola impresa, rappresenta molto bene l’intero modello di sviluppo nazionale. Come nel resto del paese, questo modello ha cominciato a perdere colpi a partire dalla seconda metà degli anni novanta, alimentando la discussione sul presunto declino della nostra economia. Il presente lavoro entra in questo dibattito cercando di comprendere quali possano essere le cause profonde di tale declino in una regione caratterizzata da un elevato livello di benessere; in particolare si chiede se l’ipotesi – dominante nel dibattito nazionale – che il problema stia proprio nella specificità del nostro modello, ovvero nella dimensione eccessivamente piccola delle imprese e nella loro prevalente specializzazione nelle produzioni più tradizionali, non sia un po’ troppo semplicistica. Il volume aderisce a un’altra lettura che allarga lo sguardo all’intero sistema produttivo, non solo quindi alle piccole imprese manifatturiere, ma anche al settore dei servizi, a quello delle professioni, della pubblica amministrazione, domandandosi se la perdita di competitività sia, in larga parte, attribuibile anche al fatto che questi settori – spesso al riparo della concorrenza – abbiano agito da freno allo sviluppo della competitività dell’intero paese essendo cresciuti in modo eccessivo e soprattutto su livelli qualitativi non adeguati. Una sorta cioè di zavorra che le imprese manifatturiere, costrette a operare in un ambiente divenuto più competitivo, non sono state più in grado di sopportare. Ritornare a crescere richiede di rimuovere quindi le molte posizioni di rendita esistenti dal momento che il cammino inerziale porterebbe inevitabilmente verso un declino inarrestabile in cui lo stesso livello di benessere raggiunto sarebbe rapidamente messo in

discussione. L'attuale grave crisi economica rende estremamente attuali queste riflessioni accelerando i tempi in cui tali scelte andrebbero prese. Populismo e cospirazionismo, razzismo e terrorismo, fake news e politicamente corretto sono tutti sintomi di un ordine in disfacimento. Il tramonto del capitalismo occidentale coincide con una crisi delle categorie politiche della modernità, una catastrofe che ci riporta alla guerra di tutti contro tutti come unico sfogo alla paura del declassamento. Guerra simbolica, metaforica, virtuale, finzionale, che dal mondo dei segni sempre più spesso trabocca per andare a contagiare il mondo reale. Nessuna civiltà aveva mai spettacolarizzato tanto il benessere e nessuna aveva mai subito con tanta durezza l'effetto del risentimento che sale quando le promesse non vengono mantenute: trionfano le passioni tristi, gli odi intracomunitari e le teorie del complotto. Dopo aver amministrato per decenni il consenso fabbricando sogni e bisogni, l'industria culturale è diventata una macchina produttrice di paranoia. E se il problema fosse il nostro rapporto con la violenza del linguaggio? Raffaele Alberto Ventura ci guida in un viaggio tra le rovine sontuose della società del benessere, dalla post-verità alla post-politica: incrocia moti di piazza liberamente tratti dai film di Hollywood, ascolta supereroi che discutono di filosofia e si intrattiene con complottisti adoratori di Rihanna, principessa degli Illuminati. Nel mezzo di questo frastuono, ci fa sentire le voci di Hobbes e di Rousseau, esplora le pagine di Dick e di Flaubert, svelando gli arcana imperii dietro le illusioni politiche che non funzionano più.

Questo volume raccoglie gli atti del Convegno sul tema "Impresa, lavoro e non lavoro nell'economia digitale", svoltosi presso l'Università di Brescia nell'ottobre del 2017 e organizzato dal "Gruppo d. Lavoro" (che riunisce giuriste e giuristi del lavoro delle università di Brescia, Bologna, Cagliari, Cassino, Catania, Catanzaro, Ferrara, Firenze, Foggia, Genova, Milano Bicocca, Milano Statale, Molise, Pescara, Reggio Calabria, Roma Tre, Siena, Trento, Urbino, Venezia, Verona), in collaborazione con l'OSMER (Osservatorio sul mercato del lavoro e sulle relazioni collettive) dell'Università di Brescia. Il convegno ha fornito l'occasione per riflettere sui cambiamenti epocali indotti dalla rivoluzione digitale e sulla loro accelerazione esponenziale, a partire dalla prima metà del decennio del nuovo secolo, che li ha portati a riscrivere profondamente i sistemi produttivi e anche gli stili di vita contemporanei. I temi del convegno riguardano il lavoro dell'economia digitale (le trasformazioni prodotte dall'industria 4.0; il telelavoro e il lavoro agile, che modificano le tradizionali coordinate spazio-temporali della prestazione ben oltre il tradizionale lavoro a distanza; la sharing economy e il platform work), ma pure la scomparsa del lavoro o la sua diffusa precarizzazione, anche nella forma dell'auto-impresa e/o del lavoro free lance.

La politica della popolazione e lo sviluppo umano

Un intellettuale di frontiera

The Day Before Happiness

La ricerca della felicità. Dall'età dell'oro ai giorni nostri

L'Illuminismo e la costruzione del linguaggio politico dei moderni

Lévinas e la difesa dell'interiorità

What does a truly democratic experience of political action look like today? In this provocative new work, Adriana Cavarero weighs in on contemporary debates about the relationship between democracy, happiness, and dissent. Drawing on Arendt's understanding of politics as a participatory experience, but also discussing texts by Émile Zola, Elias Canetti, Boris Pasternak, and Roland Barthes, along with engaging Judith Butler, Cavarero proposes a new view of democracy, based not on violence, but rather on the spontaneous experience of a plurality of bodies coming together in public. Expanding on the themes explored in previous works, Cavarero offers a timely intervention into current thinking about the nature of democracy, suggesting that its emergence

thrives on the nonviolent creativity of a widespread, participatory, and relational power that is shared horizontally rather than vertically. From digital democracy to selfies to contemporary protest movements, Cavarero argues that we need to rethink our focus on individual happiness and turn toward rediscovering the joyful emotions of birth through plural interaction. Yes, let us be happy, she urges, but let us do so publicly, politically, together.

Capítulo 1: ¿una nueva crisis de la democracia? / Capítulo 2: La democracia como gobierno del pueblo / Capítulo 3: ¿Cuán democrático es un Estado democrático? / Capítulo 4: Las dificultades de la democracia / Capítulo 5: Los contrapoderes / Capítulo 6: Más allá de la democracia / Capítulo 7: Perspectivas actuales.

In questo numero: • La maledizione di crescere Paolo Febbraro Storia della ruina • Oggi in Occidente Walter Siti Lettera a Greta Thunberg • Il ritratto dell'imperatore Giorgio Manacorda Hans o della sopravvivenza • Dalla poesia in dialetto a Synge e Friel Edoardo Zuccato Sopravvivenze secondarie • Insofferenze Alfonso Berardinelli Borges Whitman e Nietzsche • Nella trasparenza Matteo Marchesini Narciso • L'amore del nonamore Marco Mittag Il condannato e il suo boia • Zibaldino Renzo Paris Il picchio rosso • Riflessioni su un aforisma di Julia Hartwig Lorenzo Pompeo Umanesimo ed engagement • Humanities Paolo Febbraro Contro la meraviglia •

L'economia, la felicità e gli altri

Il futuro della Toscana tra inerzia e cambiamento

Differenziali geografici di sviluppo. Una ricostruzione

Il mondo nuovo

Selected Papers from the 10th Aispe Conference

Catastrofi, retoriche, luoghi comuni

Together these countries pioneered new technologies that have made them ever richer.

Furono gli illuministi per primi a ridefinire un'etica dei diritti cosmopolita, razionale, mite, umanitaria, fatta dall'uomo per l'uomo, capace di dar vita a un potente linguaggio politico dei moderni contro il secolare Antico regime dei privilegi, delle gerarchie, della disuguaglianza e dei diritti del sangue. Furono gli illuministi a far conoscere al mondo intero che i diritti dell'uomo per definirsi tali devono essere eguali per tutti, senza alcun tipo di distinzione di nascita, ceto, nazionalità, religione, genere, colore della pelle; universali, cioè validi ovunque; inalienabili e imprescrittibili di fronte a ogni forma di istituzione politica o religiosa. Ed è proprio ponendo l'accento sul principio di inalienabilità che la cultura illuministica - vero laboratorio della modernità - trasformò radicalmente gli sparsi e di fatto inoffensivi riferimenti ai diritti soggettivi nello stato di natura in un linguaggio politico capace di avviare l'emancipazione dell'uomo. Spaziando dall'Italia di

Filangieri e Beccaria alla Francia di Voltaire, Rousseau e Diderot, dalla Scozia di Hume, Ferguson e Smith alla Germania di Lessing, Goethe e Schiller, sino alle colonie americane di Franklin e Jefferson, Vincenzo Ferrone affronta un tema di storiografia civile che si inserisce nel grande dibattito odierno sul nesso problematico tra diritti umani e autonomia dei mercati, tra politica e giustizia, diritti dell'individuo e diritti delle comunità, dispotismo degli Stati e delle religioni e libertà di coscienza.

In questo numero: • Il tempo della perplessità Paolo Febbraro Il pessimismo della volontà • Il personaggio Joyce e la sua opera Edoardo Zuccato La leggenda del santo sperimentatore • «The Irish Times», 13 giugno 2015 Declan Kiberd Non avete ancora letto l'Ulisse di Joyce? • Joyce secondo Henry Miller Alfonso Berardinelli Un sublime odore mortuario • L'Ulisse Paolo Febbraro Diario di lettura • Insofferenze Alfonso Berardinelli Il menù non prevede la critica letteraria • La felicità è un'epifania Giorgio Manacorda Un vetro leggero molto trasparente • Emozioni e responsabilità Marta Tibaldi La felicità è un modo di essere nel mondo • L'ordine e il piacere Gabriele Tanda Il ritmo della felicità • I pensieri di Remo Edoardo Chiti La felicità e il diritto • Zibaldino Fabrizio Bajec Poesie per ricominciare • Accountable/not accountable Carmen Dell'Aversano I piaceri del multiculturalismo • Humanities Matteo Marchesini Acque calde

Il metro della felicità

Mezzogiorno tra identità e storia

Il caso del Lago Trasimeno

un'indagine su beni e benessere

L'Italia degli invisibili

Problemi e metodi di storia economica

1501.125

Storia economica della felicitàSurging DemocracyNotes on Hannah Arendt ' s Political ThoughtStanford University Press
Ci stiamo ormai abituando a sopravvivere in un contesto di difficoltà permanente: ambientale, economica, finanziaria e anche sanitaria. Crisi di ogni tipo si susseguono senza sosta. Questo accade perché il modello - sociale, economico, culturale - è degenerato, diventando incontrollabile. Un circolo vizioso collega la speculazione finanziaria alla mancanza di lavoro, i problemi economici ai disastri climatici, l'inquinamento alla diffusione di malattie ed epidemie. A causare tutto questo è la crisi dei valori dell'ultimo capitalismo. L'etica dell'efficienza produttiva e finanziaria, che ha determinato decenni di crescita economica e ha consentito l'accesso alla conoscenza e allo sviluppo sociale per larghe fasce della popolazione, non è più in grado di svolgere la sua funzione. Questo modello nel corso del tempo ha tolto centralità all'uomo, sostituendolo con il denaro e poi con le tecnologie. L'unica via d'uscita è rifondare la società su basi etiche

diverse: non è possibile rimanere sani in un mondo malato.

Surging Democracy

La democracia y sus límites

Measuring Wellbeing

Manifesto per la felicità

come passare dalla società del ben-avere a quella del ben-essere

L'età del ferro

Il saggio ha inteso ripercorrere la storia economica della Sicilia dall'invasione normanna fino ad oggi allo scopo di evidenziarne i più salienti momenti evolutivi che si sono verificati sia durante la permanenza del feudalesimo, che dopo la sua abolizione avvenuta nel 1812. Le vicende del periodo preunitario evidenziano il brutale passaggio all'economia latifondistica con quelle connotazioni feudali che impediscono la libera coltivazione della terra. Tali connotazioni saranno dure a morire nell'età postunitaria, riuscendo persino a resistere durante il regime fascista che fece vani tentativi per smantellare il latifondismo. Soltanto l'introduzione del suffragio universale, successivo alla Seconda guerra mondiale e la riforma agraria del 1950, riusciranno a debellare il latifondismo ma non riusciranno ad incidere sulla mentalità clientelare dei siciliani della quale si alimenterà la delinquenza organizzata che, nonostante le battaglie condotte dalla magistratura, riuscirà ad infiltrarsi nella struttura economica dell'Isola.

Economic growth has extraordinarily increased the availability of market goods to satisfy people's need for comfort, but at the same time it has also raised great challenges to their working and family life. Will people learn the skill necessary to cope with these challenges and draw full enjoyment from economic growth? On the Foundations of Happiness in Economics explores this question by examining the work of Tibor Scitovsky, author of The Joyless Economy. Given the recent rise of behavioural economics and happiness economics, this book aims to show how far ahead of his time Scitovsky was in his work on individual welfare (or wellbeing). It traces the evolution of Scitovsky's original thought, arguing that he has been frequently misunderstood, before undertaking formal analysis in order to demonstrate how far his work anticipated or even went beyond the recent advances in economics. This volume also explores Scitovsky's work in the context of Keynes' work on wellbeing, offering a new perspective on welfare in the history of economic thought. Other issues discussed in this text regard creativity and social skills, hedonism and eudaimonia, parenting and education, addiction,

work/leisure balance, policies for happiness, paternalism, and the quality of economic growth. This book addresses a variety of readers, such as those interested in the history of economics, as well as students and researchers concerned with the economic theory of well-being.

363.81

Storia economica della Calabria: Dal III secolo d.C. alla dominazione angioina (1442)

Ghetti

Storia economica dell'età moderna e contemporanea

Una ricognizione critica

Humanism and Religion in the History of Economic Thought. Selected Papers from the 10th Aispe Conference

Notes on Hannah Arendt's Political Thought

Pubblicato nel 1942, "L'Etica nel Fascismo e la filosofia del Diritto e della Storia" costituisce una revisione critica, che arriva alle fonti del Sistema Etico-Sociale fascista, capace di risolvere il problema dei valori umani al servizio dell'Idea, segnando così il trapasso da una civiltà all'altra. Scopo dell'autore è che le nuove generazioni, dal rinnovamento della vita del popolo italiano, sappiano trarre le ragioni filosofico-sociali per definire l'opera Mussoliniana quale punto fermo della Storia contemporanea. Avendo il Duce mutato leggi, usi e costumi del popolo italiano, ha così instaurato un'etica nuova. Altro punto fondamentale si rivela dalla dinamica del Sistema, ossia le infinite realizzazioni in ogni campo dell'attività umana, come in quello della politica. Ogni cosa rientra, nel quadro del vasto disegno, nella superba architettura del nuovo sistema etico-sociale, in perfetta armonia di spiriti e volontà. Alla teoria corrisponde l'azione; ogni attività è regolata da un unico motore: lo Stato Etico Fascista.

La guerra di tutti

Delle scienze metafisiche per li giovanetti dell'abate Genovesi

Breve storia economica della Sicilia dal Medioevo ai nostri giorni

Global Economic History: A Very Short Introduction

Storia dei diritti dell'uomo

Memorie sulla Dalmazia di Valentino Lago